

«Scalata» alla Lazio: ultrà in manette arresti per Chinaglia

Estorsione e aggio di le accuse
L'ex calciatore è negli Usa: «Non ne so niente»

di Massimo Franchi / Roma

LA FANTOMATICA CORDATA di Giorgio Chinaglia per comprare la Lazio non era ungherese. Era italiana, composta da faccendieri pieni di precedenti di polizia e dai capi degli «Irriducibili». I soldi non erano fiorini magiari. Venivano dalla camorra e dal ricic-

claggio. Le ultime tessere di un puzzle che da tempo era visibile (a chiunque lo volesse vedere) sono state ricomposte dalla Digos e dalla Guardia di Finanza di Roma che nella notte ha emanato nove ordinanze di custodia cautelare arrestando 7 persone con l'accusa di estorsione ed aggio. Chinaglia non è in carcere solo perché è a New York, dove vive da anni, anche se gli inquirenti non escludono un mandato di cattura internazionale. La chiusura di una vicenda che va avanti da due anni con componenti tragicomiche è arrivata dall'unione di due inchieste parallele: quella della Digos era partita dalle minacce ricevute dal presidente Lotito, quella della Guardia di Finanza era partita dalla Consob che denunciava strane manovre sul titolo Lazio. Mettendo assieme i riscontri gli inquirenti hanno ricostruito il piano della cordata. Chinaglia da anni stava tentando di rilevare una squadra di calcio. Il trucco era sempre quello: «Long John» dice di essere il rappresentante di una azienda farmaceutica ungherese che vuole entrare nel calcio, ma non vuole palesarsi. I soldi (24 milioni di euro) sono invece quelli dell'imprenditore casertano Giuseppe Diana, indagato per associazione camorristica a Napoli vicino al clan dei Casalesi. Dopo aver fallito con Foggia, Lanciano e Civitavecchia, la cordata trova nella Lazio Chinaglia la preda più succulenta. Salvata dal fallimento da Lotito nel 2004, portato in trionfo dai tifosi per aver riportato loro Paolo Di Canio, la società è comunque piena di debiti. L'anno seguente avviene la strana conversione del tifo. Accusato (a ragione) di non comprare giocatori Lotito viene contestato in maniera sempre più forte. Nel frattempo in città si inizia a parlare della cordata di Chinaglia che spalleggiata da buona parte della stampa diventa il paladino dei tifosi. Ora è dimostrato come dietro quella contestazione ci fosse la sopravvivenza dei negozi degli Irriducibili (Curva Nord 12 e Original Fans) gestiti dai quattro leader Fabrizio Piscitelli, Yuri Alvit, Fabrizio Toffolo e Paolo Arcivieri, tutti da giovedì notte a Regina Coeli. Più si contesta Lotito più il titolo Ss Lazio scende ai minimi anche grazie alle operazioni di aggio da parte del gruppo. La campagna mediatica di Chinaglia intanto va avanti grazie al suo portavoce Giuseppe Bellantoni, l'imprenditore Guido Carlo Di Cosimo e al commercialista Enrico Bruno, tutti in carcere. La bufa-

9 mandati di custodia cautelare, 4 a carico dei capi ultras
Il gip: «Se prendevano il club era la fine»

la dell'Ungheria viene alimentata anche da Zoltan Szilvas, come Chinaglia irreperibile, che assieme agli altri due compari apre un conto a Budapest e invia un ordine di bonifico per una decina di milioni di euro (mostrato in più di una televisione come prova provata della

Altro che cordata ungherese: dietro l'ex centravanti un imprenditore vicino alla camorra

la reale esistenza della cordata) su un conto a Roma intestato a Chinaglia. Peccato che sul conto ungherese con ci fosse un soldo. La Consob intanto chiede a Chinaglia di fare il nome dell'azienda ungherese. Al terzo nome diverso svela il bluff e costringe le allibite aziende nominate a smentire. Nel ricostruire la vicenda (che potrebbe avere sviluppi) il gip Guglielmo Muntoni scrive che «se il piano fosse stato realizzato le azioni della Ss Lazio avrebbero avuto concreto rischio di confisca, con devastanti effetti per il futuro della società». Intanto Chinaglia da New York prova a parare il colpo: «Casco dalle nuvole, non ho mai fatto estorsioni. Per me - conclude Chinaglia - la vicenda era chiusa già da 8 mesi, visto che non c'era la volontà di sedersi ad un tavolo». Reazioni improntate alla pacatezza dalla parte lesa Lotito. Anche per lui sembrano in arrivo cattive notizie da Milano dove la procura indaga sui patti parassociali fra Lotito e il socio Mezarosoma. Insomma, niente pace per la Lazio.

«Lotito, attento a tua moglie: ricordi il Circeo?»

Le minacce degli «Irriducibili». Procura: lavoravano su commissione

di Massimo Solani / Roma

RICCHI, TEMUTI e rispettati. Usati per costringere un presidente a cedere la società, ma abbastanza accorti da sapere di aver tutto da guadagnare (economicamente) dal cambio di gestione. Sono i membri del direttivo degli «Irriducibili» arrestati (Yuri Alvit, Fabrizio Toffolo, Paolo Arcivieri e Fabrizio Piscitelli), i protagonisti assoluti dell'ordinanza di custodia cautelare del gip del tribunale di Roma. Un gruppo già noto alla procura, visto che sui quattro (oltre a qualche condanna per reati «da stadio») pende già una richiesta di rinvio a giudizio per associazione a delinquere finalizzata alla diffamazione, alla violenza privata, all'istigazione a delinquere, al danneggiamento, alle lesioni e all'utilizzo di armi improprie. Una inchiesta che, guarda caso, prese le mosse dalle denunce dell'ex presidente biancoceleste Sergio Cragnotti. E anche in quella vicenda c'erano di mezzo pressioni, minacce (e botte, a due giornalisti) e i soldi del merchandising ufficiale. **MINACCE CONTO TERZI** Compito appaltato agli Irriducibili da parte della cordata-Chinaglia, secondo la procura, era quello di «fare pressioni» su Claudio Lotito per costringerlo a cedere. Pressioni che significano essenzialmente minacce. Come quelle recapitate in sede attraverso lettere anonime che erano firmate «gli amici di tua moglie». «Stai attento alla tua bella mogliettina - si legge in uno di questi messaggi - o non sarai tu l'oggetto delle nostre attenzioni ma tua moglie... hai presente il Circeo?». E ancora: «Tua moglie ha delle belle gambe, peccato che glielie spezzere». «Le indagini - scrive il gip

quartetto che compone il direttivo degli ultras». **TENTATE AGGRESSIONI** Non solo minacce, però. Perché secondo il gip Muntoni, il gruppo direttivo degli Irriducibili avrebbe anche più volte provato ad aggredire il presidente Lotito. «Toffolo è scritto nell'ordinanza - ha manifestato la propria volontà di compiere atti violenti contro Lotito il 14 maggio 2006, quando lo stesso all'uscita dallo stadio, mentre percorreva una strada cittadina, accertatosi della presenza dell'autovettura con a bordo il presidente Lotito, incurante che la stessa fosse, tra l'altro, scortata da personale della Polizia di Stato, l'affiancava rivolgendosi nei confronti di Lotito con le parole "A pezzo di m...". "Lotito rotto in c...". "Ti sei venduto le partite scendi se hai coraggio". Analoghe iniziative violente direttamente contro Lotito sono state organizzate da Piscitelli, pronto a colpire Lotito in un ristorante individuato grazie al fratello, fermato solo dalla presenza di numerose persone di scorta. Davvero allarmanti sono le telefonate nelle quali Toffolo, Alvit e Piscitelli conversano in merito a particolari circostanze relative ai movimenti di Lotito, ai locali frequentati da questi, ai chi fosse l'autista che lo accompagnava, alla targa della sua auto ricordata a memoria da Toffolo o quello in relazione a cui emerge la spavalderia di Piscitelli che si dichiarava pronto ad affrontare anche la reazione del personale di scorta». **IRRIDUCIBILI SPA** è il modo in cui, in giro per gli stadi d'Italia, gli ultras «nemici» sottevano il gruppo laziale per la spiccata propensione agli affari. Un ritratto

L'obiettivo era fare pressioni sul presidente della Lazio e costringerlo a lasciare



Uno dei tanti striscioni esposti dagli Irriducibili in curva contro il presidente della Lazio Lotito Foto di Claudio Onorati/Ansa

LA BATTAGLIA DELLE RADIO

«Scioperiamo per gli ultras». «Macché, è una liberazione»

Dirette lunghe un giorno e assalto ai centralini delle trasmissioni. Gli arresti hanno fatto impazzire l'etere romano. A «La voce della Nord», la trasmissione degli «Irriducibili» su Radio 6, linee aperte solo alla solidarietà per i 4 capi ultras arrestati. «Chi non la pensa come noi - hanno spiegato i due conduttori - e vuole usare frasi infamanti, cambi stazione». E così avanti con centinaia di sms e telefonate di «ragazzi, siamo con voi», «gli Irriducibili sono un pensiero, anche se tagli la testa non si arresta». Gli ultras, poi hanno annunciato il loro «sciopero del silenzio» per la partita di domenica contro il Cagliari. A Radio Radio, invece, il conduttore ha raccontato di essere stato aggredito da un ultras per le posizioni prese a favore della gestione Lotito. Per i tifosi di «Lazione» quello di ieri è stato il giorno della «liberazione della bella gente laziale». **l.z.**

IL PERSONAGGIO Emigrante, centravanti, affarista

Il mito perduto di «Long John»

di Umberto De Giovannangeli

C'era una volta «Long John». C'era una volta quel dito puntato contro la curva «nemica», divenuto il simbolo di un riscatto atteso da una vita. C'era una volta la favola, che diviene per una volta almeno realtà, dell'emigrante che torna in patria e fa fortuna. Forte, potente, magari un po' nuido, ma capace comunque di emozionare. C'era una volta un idolo. La generazione di chi era giovane tifoso laziale in quell'indimenticabile 1974, porta con sé, nel «cassetto» della memoria, l'immagine di quel centravanti guascone che abbraccia teneramente l'allenatore del miracolo (Tommaso Maestrelli) dopo aver segnato il gol decisivo per portare alla Lazio il primo scudetto della sua incredibile, tormentata storia. Poco tempo dopo, Tommaso Maestrelli morì. E con lui sono scomparsi altri uomini-chiave di quella breve stagione di successi: l'«angelo biondo», Luciano Reccconi, il «presidente-papà», Umberto Lenzi... C'era una volta un tifo pane e porchetta, che esultava non a comando, che non sapeva di merchandising, ma che riempiva con la sua passione uno stadio oggi desolatamente vuoto. C'era una volta un cannoniere le cui gesta riempivano le domeniche di un «popolo» un po' naïf ma capace di slanci di affetto e di generosità che siamo ormai di altri tempi. In una giornata davvero malinconica per il tifo laziale, sfoglio l'album dei ricordi di quegli anni Settanta e ritrovo «Long John». Una bandiera, un mito. In campo. Ma non fuori. Perché fuori dal rettangolo verde, dentro il più infido campo della vita, Long John non c'è più. I poster ingialliscono, e non solo per l'usura del tempo. Long John resta ancora per qualche tempo una speranza da



Giorgio Chinaglia Foto Ansa

agitare nei momenti bui, quando la Lazio rischia la scomparsa. Inizia un'altra storia. Quella di Giorgio Chinaglia. Nel suo destino c'è sempre la Lazio, ma il campione di un tempo non riesce a clonarsi in un manager di successo. Gli slalom vincenti nelle aree di rigore non si ripetono in tribuna d'onore, dove Chinaglia prende posto da Presidente nel 1985. Una esperienza fallimentare. Le cronache calcistiche lasciano spazio a quelle giudiziarie. I primi guai con la giustizia di Giorgio Chinaglia risalgono al 1996, quando viene condannato a due anni di reclusione dai giudici del Tribunale di Roma per bancarotta fraudolenta e falso in bilancio per fatti risalenti agli anni 1986-87 e riconducibili alla gestione della Fin Lazio, la finanziaria che durante la presidenza di Chinaglia era proprietaria della società biancoceleste. Ed è sempre attorno alla metà degli anni Novanta che nascono i rapporti tra Chinaglia e l'Ungheria, quando le cronache rivelano l'interessamento dell'ex presidente laziale ad acquistare il Ferencváros, popolare squadra ungherese. Il resto è cronaca. Impiety. Cronaca di maledetti tentativi di acquisire squadre di calcio italiane (prima il Marsala, poi il Foggia). Cronaca di una rivincita calata per anni e che deflagra nell'ottobre 2005: «C'è un grande gruppo chimico europeo che vuole la Lazio», annuncia Chinaglia. «Confermiamo e ribadiamo che il nome della banca di riferimento è la Invest Kredit Bank Ag di Budapest, noi siamo persone serie e non facciamo nomi tanto per fame...», dirà un portavoce di Chinaglia. Ritorna la pista ungherese, e con essa ritornano le polemiche. Il tifo organizzato della curva nord è contro il presidente Lotito, Chinaglia riabbraccia i suoi vecchi tifosi e va perfino, osannato, in mezzo a loro a vedere una partita. Ma Lotito resiste. Fino a quando ad aprile oltre alla Procura di Roma anche quella di Milano apre un fascicolo di inchiesta per aggio sulla scalata in borsa alla Lazio tramite la mediazione di Giorgio Chinaglia. «Non ho fatto nulla di male», giura l'ex presidente. L'ultima partita si giocherà in un'aula di tribunale. Quel giorno a difendersi sarà il signor Chinaglia Giorgio. Long John no. Lui resta nel nostro album di memorie.



Toffolo in catene, durante una protesta dei tifosi laziali Foto Ansa

L'ottimismo del tifoso: «C'ho la Lazio fra le mani... 'st'altr'anno me vedrai in tribuna autorità, alla Bettega»

che, nelle oltre cento pagine di ordinanza, esce addirittura rafforzato. Perché secondo il gip Muntoni gli ultras biancocelesti, favorendo l'avvento della cordata ungherese, puntavano a ripristinare «lucrosi privilegi di cui avevano goduto nelle gestioni precedenti» e che «si andavano ridimensionando» per le scelte dell'attuale proprietario. «Calcola che se rimane Lotito, qua dobbiamo rivedere tutto perché probabilmente chiudemo tutto - spiega infatti Toffolo in una telefonata - Se se ne va Lotito... se no a settembre chiudemo». E proprio Chinaglia, scrive il gip, «favorito dal suo prestigioso passato di calciatore della Lazio e dal suo rapporto con gli Irriducibili, ha agevolato il rapporto con gli ultras, fornendo ai medesimi utilità immediate e promettendo futuri guadagni». Utilità immediate come «una dazione di denaro per l'acquisto di striscioni finalizzati alla violenta

contestazione» e la «possibilità di avere a disposizione uno studio legale, a titolo gratuito, a cui rivolgersi in caso di necessità». Addirittura, i quattro del direttivo degli «Irriducibili» speravano in futuro in un ruolo dirigenziale in seno alla nuova società: «C'ho la Lazio nelle mani mia - spiega Toffolo in una telefonata - st'altr'anno me vedrai in tribuna autorità, alla Bettega». **ROSSI VERME COMUNISTA** Chi non si piegava alla contestazione e continuava a sostenere il presidente Lotito, era immediatamente additato come nemico. È il caso dell'allenatore Dello Rossi che, scrive gip, al telefono con Toffolo si rifiuta di allinearsi ai voleri degli ultras. «Voglio andare a prendere per il collo quel comunista di Rossi», dice Toffolo a Alvit. Insulti e minacce anche per le altre componenti del tifo organizzato e della società, colpevoli di non partecipare alla contestazione. Come Teresa Iannaccone, presidente del coordinamento Lazio club onlus, vittima di una «campagna vessatoria estremamente feroce» perché considerata filo-Lotito.

LA LETTERA

Quando Toffolo scriveva a «l'Unità»: «Vi sbagliate»

Irritato per un articolo del 25 gennaio 2006 in cui si denunciava come la contestazione a Lotito era dovuta al fatto che il nuovo presidente della Lazio aveva tolto agli «Irriducibili» i privilegi che avevano con la vecchia gestione, Fabrizio Toffolo prese carta e penna per protestare contro «le inesattezze frutto di notizie evidentemente non verificate». Si scagliava contro l'avvocato Gian Michele Gentile che, presentando alla Procura le lettere minatorie ricevute da Lotito, ci dichiarava: «La protesta dei tifosi è irrazionale (...) evidentemente il motivo è inconfessabile. (...) Stiamo analizzando la gestione Cragnotti e posso dire che nelle pieghe dei bilanci ci sono cifre poco chiare che lasciano pensare a finanziamenti alla tifoseria». Nella lettera pubblicata il 29 gennaio Toffolo risponde: «Quando si parla di privilegi si commettono degli errori, in quanto la catena di negozi «Original Fans» gestisce e sfrutta un proprio marchio regolarmente depositato. Una cosa è dire Ss Lazio 1900, una cosa è dire CurvaNord12 (nostro marchio). Inoltre ricordo che durante i tempi della gestione Cragnotti il marchio Ss Lazio o meglio il suo sfruttamento fu ceduto alla Puma, quindi ancor oggi qualsiasi rivenditore di articoli sportivi può rivolgersi a quest'ultima ai fini dello sfruttamento del marchio Lazio non avendo rapporto diretti con la società di calcio». **m.fr.**